

Due operai asfissati nell'oleificio E i morti sono 657

Quotidiana strage sul lavoro: Beniamino ispezionava la cisterna, si è sentito male, Giuseppe lo ha soccorso

di Fabio Amato

«IL CORDOGLIO NON BASTA» Lo strano odore che esce dalla cisterna, la temperatura dell'aria oltre i quaranta gradi e l'asfissia che prima stordisce e poi uccide Giuseppe Parisi, 34 anni, e Beniamino Argentina, 55 anni, vittime numero 656 e 657 nella triste pro-

gressione statistica che accompagna la scia di sangue del lavoro italiano. Nella mattinata di ieri i due, dipendenti della ditta Taurisano di Francavilla Fontana (Brindisi), stavano lavorando negli stabilimenti di Monopoli della «Casa olearia italiana Spa», azienda specializzata nella raffinazione delle olive con una appendice di produzione energetica dalle biomasse. La produzione è ferma e gli impianti spenti, ma la Taurisano manda comunque i suoi uomini ad effettuare piccoli lavori di manutenzione.

Giuseppe e Beniamino si avvicinano ad una cisterna di raccolta delle acque piovane in uno dei grandi piazzali dello stabilimento. Forse per pulire i filtri, forse solo per osservare lo stato del pozzo, Beniamino solleva il tombino e si cala nella vasca, profonda all'incirca due metri e mezzo e larga tre. Ma all'apertura della botola d'accesso l'operaio viene investito da una esalazione tossica. L'uomo ha un malore e

Gli inquirenti: odore nauseante dal pozzo Avviati accertamenti per verificare rispetto sicurezza sul lavoro

chiede aiuto. Beppino - come tutti lo chiamavano al lavoro - corre in soccorso del compagno. Prima di entrare nel pozzo si spoglia, probabilmente a causa del caldo insopportabile, e con la ricetrasmittente in «dotazione a tutto il personale» - come spiega l'azienda - dà l'allarme al guardiano, unica altra persona presente in quel momento nei 100mila metri quadrati della struttura. L'uomo telefona immediatamente ai vigili del fuoco e al 118, ma al loro arrivo i due operai sono già cadaveri, stesi l'uno accanto all'altro nel disperato tentativo di fuga.

Dalla cisterna «proveniva un odore insopportabile - commentano ora gli inquirenti - nessuno potrebbe entrare senza indossare una maschera e un'attrezzatura idonea». Polizia e Carabinieri del Nas hanno avviato gli accertamenti per determinare se i due stessero lavorando nel rispetto delle norme di sicurezza. Assieme alle forze dell'ordine è intervenuto anche il magistrato di turno del Tribunale di Bari, Lorenzo Nicastro, che ha aperto un fascicolo con l'accusa contro ignoti di omicidio colposo plurimo. Sul posto anche gli uomini dell'Agenzia regionale per l'ambiente che hanno prelevato campioni dal fondo della cisterna



I corpi dei due operai morti nell'incidente sul lavoro ieri a Monopoli Foto Ansa

La polemica

L'Osservatore romano «Inesorabile stillicidio»

«Altro sangue sul lavoro». È «un inesorabile stillicidio che lascia sgomenti in un orizzonte dove appare alta la latitanza di interventi». L'Osservatore Romano ha dedicato ieri un duro intervento all'ennesima

vicenda di morti sul lavoro. «Una "tregua" per le cosiddette morti bianche soltanto illusoria - sottolinea il quotidiano d'Oltretorre - trascorse le festività del Ferragosto, puntualmente altro sangue si aggiunge alla lunga scia di lutti sui luoghi di lavoro, silenziosa ed ignorata».

Dall'inizio dell'anno ad oggi, sono 657 le persone che hanno perso la vita sul posto di lavoro - 160 quelle nei cantieri edili denunciate dalla sola Fillea Cgil - con una media di poco inferiore ai tre decessi al giorno. Alla fine del 2005, le morti bianche erano state più di 1200.

per verificare la presenza di sostanze tossiche nei 5, al massimo 10 cm d'acqua presenti al momento dell'incidente.

Alle famiglie delle vittime è arrivato il «profondo cordoglio» del ministro del Lavoro Cesare Damiano,

che ha ribadito l'impegno del governo per «aumentare la sicurezza sui luoghi di lavoro attraverso iniziative legislative e con la contrattazione e la concertazione territoriale ed aziendale». Mentre di «vero e proprio bollettino di guerra» ha parlato

Onofrio Introna, assessore regionale alle Opere pubbliche: «Alle famiglie va il cordoglio mio e della Giunta regionale. Ma ci rendiamo conto che il cordoglio oggi non basta più. La strada per la sicurezza sul lavoro è lunga».

BILLIONAIRE Briatore&co gli allergici alle tasse

IL BANCONE ESTERNO del bar del Billionaire Beach, il locale di Lele Mora a Porto Cervo, è stato chiuso in seguito a un'ordinanza del sindaco di Arzachena Pasquale Ragnedda. Pare che il socio di Briatore, non fosse in regola con i permessi per quanto riguarda il bancone oggetto di provvedimento. È quanto accertato dalla polizia municipale che ha anche comminato una multa da 5 mila euro. Dal Billionaire di Briatore era partita la campagna contro la tassa sul lusso voluta da Soru, ma qui sembra che l'allergia sia verso qualunque obolo... E, riportano le agenzie, mentre si predica l'evasione fiscale non si fa proprio niente per nascondere il lusso: una notte da paschi a Porto Cervo a sorseggiare champagne può costare anche 16 mila e 500 euro (500 euro in più della tassa sulle barche di 60 metri). È il conto della consumazione più costosa in uno dei locali più esclusivi della Costa: una bottiglia di «Cristal Matusalem» servito al tavolo - indovinate un po' - del Billionaire di Flavio Briatore. Il «piatto» più economico al banco del Billionaire è di 30 euro. Ma se non si vuole rinunciare alla comodità occorre sborsare un minimo di 50 euro per una consumazione al tavolo, ma sempre con un occhio al listino prezzi: 450 euro per un distillato (che diventa «best» aggiungendo 50 euro), 15 mila euro per un Jerobam Dom Perignon d'Oro (ma veramente d'oro). Bisognerebbe pagare le tasse con la stessa naturalezza con la quale si beve un sorso di champagne. **m.b.**

LOMBARDIA Caos carceri: l'indulto non basta

MILANO Le carceri lombarde si sono svuotate grazie all'indulto ma il numero dei detenuti resta ancora al di sopra del limite regolamentare. È quanto emerge dai dati forniti da Luigi Pagano, direttore del provveditorato delle carceri lombarde. Dati, spiega Pagano «che vanno valutati positivamente. L'indulto ci permette di rilanciare il trattamento globale del carcerato e la funzione primaria del carcere: consentire di ricominciare». L'eccedenza non è a livelli emergenziali: 5778 detenuti che erano dietro alle sbarre il 17 agosto, ovvero circa un centinaio in più dei 5643 previsti, per una situazione ottimale. I penitenziari analizzati sono quelli di Bergamo, Bollate, Brescia, Busto Arsizio, Castiglione delle Stiviere, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Milano San Vittore, Monza, Milano Opera, Pavia, Sondrio, Varese, Vigevano e Voghera. Siamo comunque abbondantemente al di sotto del livello totale di tollerabilità che viene indicato dal Provveditorato in 8467. Emblematico il caso del più affollato istituto di pena milanese, San Vittore: capienza regolamentare, 1015 detenuti, presenti 1199. Prima dell'indulto erano 1470. Al di sopra della capienza regolamentare sono anche gli istituti di Bergamo, Brescia Canton Mombello e Brescia Verziano, Busto Arsizio, Castiglione delle Stiviere, Monza, Opera, Pavia, Varese, Vigevano, Voghera. Cioè, la maggior parte delle carceri in Lombardia. Sopra la soglia di tollerabilità tuttavia c'è solo il carcere di Castiglione delle Stiviere con 238 presenti contro i 223 tollerati.

«Solidarietà a Pacenza». E Di Pietro accusa l'Unione

I parlamentari calabresi vanno a trovare il diessino in carcere. E il ministro: «Fate come Craxi coi tangenzisti»

/ Cosenza

«MISENTO un uomo distrutto». Chiuso da quasi quarantotto ore nel carcere di Cosenza, con sulle spalle una accusa di concussione aggravata, il capogruppo dei ds nel consiglio regionale della Calabria Franco Pacenza, ha raccontato ieri il suo dolore ai parlamentari dell'Unione che hanno varcato i cancelli del penitenziario calabrese per fargli visita. Così, dopo essersi intrattenuti all'interno della struttura, gli onorevoli Marlina Intrieri e Franco Amendola dei Ds, Maria Grazia Lagana, Nico Oliverio e Franco Laratta della Margherita e i senatori Franco Bruno (Dl), Rosa Calipari e Nuccio Novene della Quercia hanno dato vita ad un simbolico sit-in di solidarietà con il capogruppo diessino in consiglio regionale, coinvolto nell'inchiesta che ha smascherato una truffa milionaria ai danni della comunità europea. Una vicenda della quale Pacenza riferirà oggi ai magistrati cosentini per l'interrogatorio di garanzia. A loro, fra l'altro, l'ex sindacalista dovrà spiegare di quelle assunzioni che, secondo l'accusa, le aziende tedesche avrebbero fatto proprio su indicazione di Pacenza in cambio del suo

«interessamento» per le pratiche relative alla concessione dei fondi comunitari. «Aspettiamo qui, davanti al carcere, che Pacenza esca - ha detto Franco Bruno, che ricopre anche l'incarico di segretario regionale della Margherita - bisogna tutelare i diritti fondamentali di tutti, se le cose sono quelle che si conoscono siamo di fronte a un atto non commisurato alle contestazioni. Abbiamo trovato un uomo abbattuto e molto difeso. Ma l'iniziativa dei parlamentari dell'Unione non è affatto piaciuta ad Antonio Di Pietro, che li ha accusati di aver scelto la strada della «sfida e contrapposizione alla giustizia», mantenendo un atteggiamento simile a quello che «ebbe a suo tempo, nel lontano 1985, l'onorevole Bettino Craxi quando i magistrati milanesi arrestarono il primo politico di Tangentopoli, quel tale Antonio Natali collettore di tangenti per conto di partiti e politici milanesi dell'epoca». E ancora: «stupisce la solidarietà che diversi parlamentari calabresi dell'Unione sono andati a portare in carcere al capogruppo regionale Ds calabrese Franco Pacenza, arrestato l'altro ieri per concussione - ha accusato il leader dell'Italia dei Valori - Stupisce soprattutto per il fatto che lo facciano nonostante il divieto di colloqui imposto dal magistrato inquirente e nonostante l'assenza di qualsiasi specifica autorizzazione al riguardo, posto che anche i parla-

mentari, senza autorizzazione, non possono effettuare colloqui personali in carcere». Il problema, ha accusato Di Pietro, «è il "messaggio politico" che la "visita corale" dei politici al detenuto comporta. È un messaggio che va oltre la solidarietà personale e che equivale a dire "stiamo dalla tua parte", stiamo dalla parte cioè non della giustizia che ricerca la verità ma dalla parte di "uno di noi" che viene difeso dagli altri del "gruppo", a prescindere dalla conoscenza specifica degli atti d'accusa». Parole che hanno suscitato la reazione sdegnata dei parlamentari dell'Unione che hanno fatto visita a Pacenza. Parole «gravissime che sconcertano», hanno spiegato in una nota: «non sappiamo in quale veste Di Pietro parli - hanno affermato - Se da parlamentare o da presidente nazionale dell'Idv, partito che ha candidato nelle recenti elezioni al comune di Cosenza, risultando primo dei non eletti, il fratello del Gip "facente funzione" che ha autorizzato l'arresto di Pacenza. E ci fermiamo qui. È certo strano che un ministro della Repubblica che disconosce fortemente il merito e le procedure che caratterizzano questa vicenda si prenda il lusso di criticare il libero comportamento, garantito dalla Costituzione, di parlamentari della Repubblica italiana. Per molto meno altri Ministri si sarebbero dignitosamente dimessi».

L'INTERVISTA

Il segretario Ds in Calabria

CARLO GUCCIONE

«Nessuna questione morale Voleva assunzioni limpide e lo hanno incastrato»

di Massimo Solani / Roma

«Basta leggere le carte dell'inchiesta per capire che Franco Pacenza non ha niente a che fare con quella truffa». Assorbito il colpo dell'arresto del capogruppo in consiglio regionale, il segretario diessino in Calabria Carlo Guccione ha deciso che è arrivato il momento di contrattaccare. **Guccione, le accuse dei magistrati sono serie.** «Ma lui è chiamato in causa solo perché difensore dei diritti dei lavoratori. Tanto per il suo impegno perché ci fossero assunzioni trasparenti, quanto per la sua opposizione ai licenziamenti minacciati da questo imprenditore (Franco Rizzo, amministratore delegato delle aziende tedesche accusate di aver intascato i milioni di finanziamento ndr) che ora lo accusa. Ma se erano stati proprio la Cgil e Pacenza, che per molti anni ne è stato segretario regionale, a presentare alla Guardia di Finanza la denuncia che ha dato il via all'inchiesta? Tanto per essere chiari: è l'imprenditore responsabile di questa truffa ad accusare Pacenza, ossia colui che per primo la truffa l'ha denunciata». **Eppure secondo Eva Catizone in Calabria esiste una «questione morale irrisolta».** **Secondo l'ex sindaco di Cosenza con l'avvento del centrosinistra nulla è cambiato...** «Io invece vorrei ricordare a tutti

che poco meno di un anno fa qui in Calabria è stato ucciso l'onorevole Francesco Fortugno, vicepresidente del Consiglio regionale. E in quel terribile gesto tutti hanno letto un segnale della «ndrangheta alle forze che avevano appena vinto le elezioni regionali nel tentativo di bloccare il cambiamento che stava iniziando. Mi sembra azzardato dire oggi che quel processo si è arrestato». **Prima le forti tensioni nella Margherita dopo gli arresti per l'omicidio Fortugno, adesso Franco Pacenza in manette.** **Forse all'interno del centrosinistra calabrese c'è bisogno di una attenta analisi, non trova?** «Quando si mette in moto un processo di cambiamento profondo come quello che sta avvenendo in Calabria possono verificarsi contraddizioni e tensioni, l'importante è mantenere dritta la barra verso l'innovazione. È però pur vero che in un momento come questo dovremo essere rigorosi innanzitutto con noi stessi per vigilare sui comportamenti e azioni che possano turbare il nostro lavoro. Ma ripeto: la posizione di Franco Pacenza sarà presto chiarita, e a quel punto la magistratura potrà perseguire coloro che davvero hanno depredata la Calabria delle risorse che le spettavano».

«Una bomba»: biglietto fa atterrare Boeing a Brindisi

Aereo inglese in volo verso l'Egitto, passeggera lancia l'allarme. Ma è solo uno scherzo di cattivo gusto

UNO SCHERZO di cattivo gusto, specie di questi tempi di psicosi collettiva nei cieli. Un passeggero donna del volo XLA 5984, partito da Londra Gatwick alle 10,45 locali per Hurgada in Egitto giunto sull'Italia a circa 50 miglia a nord di Vieste si è accorto di una scritta su una busta di carta per il mal d'aria che sporgeva dal sedile davanti a lui: «C'è una bomba su questo aereo». La donna avverte l'equipaggio e il comandante non può fare altro che decidere di chiedere alle 14,50 un atterraggio di emergenza nel più vicino aeroporto. La richiesta viene fatta all'ente di aviazione civile di Zagabria che in quel momento ha sotto tutela l'aereo. La richiesta è stata girata

all'Enac di Padova, che lavora in contatto con l'Aeronautica. Subito dopo è stato allertato il centro di controllo Nato di Poggio Renatico (Ferrara) che ha fatto alzare in volo un F16 dell'Aeronautica militare di base a Trapani. Il caccia ha scortato il Boeing fino all'aeroporto di Brindisi, dove è atterrato alle 15,31. Lo scalo pugliese si attiva per ricevere l'indesiderato ospite. Dato il «via libera», l'aereo della compagnia low cost inglese Excel è stato parcheggiato nella parte più estrema dello scalo, lontano quindi dall'area arrivi e partenze. 1269 passeggeri più gli 9 membri dell'equipaggio sono stati fatti scendere, dando il via quindi ai controlli con l'ausilio anche di cani addestrati ad av-

vertire la presenza di esplosivo. Nel giro di pochi minuti per i tre artificieri saliti sul velivolo è stato possibile appurare che non c'era alcun pacco sospetto e dunque l'allarme è rientrato, anche se sono proseguite le operazioni di bonifica e controllo dei bagagli da parte del personale della polizia. Momenti di apprensione ma nessuna scena di panico fra i passeggeri. Lo stesso comandante dell'aeroplano avrebbe detto a chi lo ha interrogato a terra di aver chiesto l'atterraggio a Brindisi come mera misura precauzionale. In effetti, il comandante non ha mai attivato il codice di emergenza sul «transponder», sistema grazie al quale è possibile ai radar a terra identificare e seguire

l'aeroplano, facendo scattare il dispositivo di emergenza. Una volta a terra i passeggeri sono stati condotti all'interno dell'aerostazione e rifocillati in attesa degli sviluppi degli accertamenti fino alla agognata ripartenza avvenuta alle 20,30. L'aeroporto di Brindisi non ha subito né chiusure né problemi operativi. L'episodio avviene proprio nel giorno in cui il capo della più grande compagnia «low cost», l'irlandese Michael O'Leary della Ryanair, minaccia di chiedere risarcimenti se il governo inglese non ritirerà entro 7 giorni le restrizioni sui bagagli che hanno causato 3 milioni di euro di perdite alla compagnia. **Massimo Franchi**